**Lectio agostana 2023 – sabato 5 agosto.**

**Dio non ha creato la morte.**

**PARTE PRIMA:** *Exordium: amate la sapienza! 1.1-6,21.*

A. Esortazione inziale (1,1-15): amate la giustizia 1, 1-11

Dio non ha creato la morte 1,12-16

B. Le trame degli empi (1,14-2,24)

C. I paradossi della vita (3,1-4,20)

D. Giudizio escatologico (5, 1-23)

E. Esortazione ai governanti (6, 1-21)

**Testo**

*12Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, 13perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. 14Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c'è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. 15La giustizia infatti è immortale.*

**Breve esegesi.**

Sono versetti volutamente ambigui. La morte è presentata come una realtà che annulla l’uomo e che, misteriosamente, è presente nel mondo. Non è voluta da Dio, ma è cercata dall’uomo che si allontana dall’ordine della creazione; la morte è frutto delle opere delle proprie mani, conseguenza di una scelta sbagliata. Il nostro autore non affronta ‘di petto’ il tema della morte e lo lascia come in sospeso (e tale rimarrà per tutto il libro). Infatti, lo si vedrà nei versetti successivi, la morte è vista in modo diverso se è vista dal malvagio o dal giusto.

v. 13 Dio non ha creato la morte. Il riferimento è al libro della Genesi (primi tre capitoli), in cui il riferimento è il rapporto con Dio. La morte è rompere l’armonia con Dio e con il creato. La convinzione comune in tutto l’Antico Testamento è che vivere è godere della pace e dell’amicizia con Dio, mentre morire vuol dire stare lontani da lui ed essere esclusi dalla sua benedizione.

v. 14 All’autore del nostro libro sta a cuore affermare che Dio è all’origine di tutto quanto esiste e tutto quello che esiste segue un progetto di vita. Il termine ‘portatrice di salvezza’ traduce il greco ‘soteiroi’, cioè ‘salvatori’; ha un significato attivo e significa che le creature hanno una energia di sussistenza che a loro deriva dalla potenza di Dio creatore. Per questo l‘Ade’, il regno dei morti, non ha posto sulla terra.

v. 15 l’aggettivo ‘immortale’ (athanatos) compare solo qui nel libro della Sapienza e non appare mai nel Nuovo Testamento. Il prologo è iniziato con la giustizia e con la giustizia finisce. Questo fenomeno chiamato inclusione determina l’unità del prologo che qui termina. Questa conclusione è inattesa e quasi monca tanto che alcuni codici latini hanno pensato di porvi rimedio aggiungendo ‘iniustitia autem mortis est acquisitio’, l’ingiustizia procura la morte.

**Meditazione.**

Lasciamo sullo sfondo il tema della morte che avremo modo di riprendere in seguito e concentriamoci sul positivo del Dio creatore. L’autore della Sapienza riprende l’ottimismo del primo racconto della creazione e ci presenta un universo che ‘salva’ l’uomo perché in esso rivive la potenza di Dio creatore.

Sembra un tema di grade attualità e in parte lo è. Tuttavia il libro della Sapienza mette al primo posto la rivelazione di Dio che crea l’universo dove ‘non c’è veleno di morte’. La nostra esperienza quotidiana ci dici esattamente il contrario; se non del tutto almeno in parte.

Riprendere con coraggio il tema di Dio creatore è importante proprio nel momento in cui il tema ecologico è in primo piano. In primo piano non vuol dire che sia chiaro e neppure che ci si stia avvicinando alla soluzione dei problemi. Anzi si fanno ogni giorno più complessi.

Per trattare di questi argomenti senza scivolare in affermazione tanto generiche quanto cariche di effimera forza convincente bisogna possedere una vastità di competenza e di una certa solidità delle stesse.

Non mi addentro in questioni così complesse e non cedo alla tentazione di dire cose che appaiono ovvie, a prescindere dalla ragionevolezza che le sostiene.

Il nostro sapiente non aveva i problemi che abbiano noi oggi e che non poteva neppure lontanamente immaginare perciò mi fermo un attimo sulle condizioni di possibilità per parlare con saggezza cristiana di temi così complessi.

Ne vedo alcuni:

* La prima convinzione profonda è riconoscere che il ‘padrone’ dell’Universo, dalla terra alle stelle alle galassie, non siamo noi. A noi è chiesto di custodire e di coltivare quanto ci sta attorno. La fiducia in Dio dà slancio all’impegno per la cura del creato. Il mondo non finirà per mano degli uomini ma solo quando sarà trasformato dalla gloria del Risorto. Tuttavia noi possiamo devastare l’Eden che è il giardino di Dio, riflesso della sua bellezza e della sua sapienza. La zampa di una mosca è mille volte più elaborata e perfetta di ogni tecnica di miniaturizzazione. L’uomo non arriverà mai alla perfezione di una mosca. Questo non sgomenta ma commuove. È una bellezza che non riusciamo più a vedere perché siano attorniati solo da ‘manufatti’; il mondo non è un ‘manufatto’, cioè fatto da mani umane, ma è scintilla del dito creatore di Dio. Senza la contemplazione della natura, l’uomo non riuscirà a conservare il mondo e tanto meno potrà farne uno migliore e più bello.
* Da questa contemplazione nasce la responsabilità. Che lo vogliamo o no, noi viviamo nella parte del mondo che, oggettivamente, si è reso responsabile di uno sfruttamento dissennato del mondo. Anche per quelli che vorrebbero uscirne non è facile trovare la strada; a livello personale ci si può ritirare in un eremo sperduto, ma come società di miliardi di persone questo non è possibile. Allora?

Il Vangelo indica una strada che ai più sembrerà ingenua ma che i credenti hanno sperimentato come l’unica percorribile: l’educazione del cuore. Se si cambia il cuore cambierà anche il mondo. Altrimenti verrà un giorno in cui la natura si ribellerà e udrà la voce di Dio che gli uomini si rifiutano di sentire.

* Staccarsi da un riferimento assoluto ci ha dato alla testa e l’euforia della libertà si rivoltata contro le donne e gli uomini che non riescono più a uscire da una confusione peggiore di quella della torre di Babele. Qualcuno vorrebbe un diluivo universale per ricominciare da capo; ma non è possibile perché c’è l’arcobaleno della promessa di Dio che ha giurato di non seppellire più la terra sotto l’acqua.

Occorre diventare giusti nel cuore; riconoscere la necessità di ricostruire un’alleanza umana che appoggi su un riferimento assoluto. Qualunque essere umano, o cultura, o popolo, o storia o potenza o ideologia pensasse si fare questo finirà per essere solo distruttiva. Se non si crea una civiltà dell’amore non tarderà ad arrivare una civiltà del terrore e della paura. La scelta non è tra ottimisti e pessimisti ma tra coloro che hanno occhi per vedere e orecchi per ascoltare e coloro che non vedono e non sentono.

* Da ultimo trovo molto bello vedere nelle cose la potenza di Dio in atto: nel sole che sorge; nelle stelle che brillano; nel ventre della terra che racchiude i segreti della sopravvivenza del genere umano per i millenni futuri, negli animali che si riproducono, nelle piante che crescono… Ma c’è la potenza distruttrice della natura che ci richiama il difficile parto verso ‘cieli nuovi e terra nuova’.

Noi siamo un piccolo punto di una linea infinita. Di questo piccolo trattino dobbiamo occuparci con coraggio, intelligenza e affetto, ma non preoccuparci di fare l’impossibile. Dio non ha creato il mondo come un pallone a cui ha dato un calcio e che vada come vada. Dio abbraccia questo mondo perché non vuole stare senza di noi. Scocchi noi se pensiamo di fare tutto senza di lui.

Riconoscere la nostra pochezza che racchiude una infinita grandezza è ciò che ci permette di giungere alla sapienza che ci farà vivere con relativa tranquillità il nostro piccolo, piccolissimo trattino nella storia dell’universo infinito.